

# Documenti e materiali di interesse storico-archivistico esistenti nel Dipartimento di Scienze della terra dell'Università di Pavia

di Lamberto Laureti

*Breve rassegna della storia degli insegnamenti geo-mineralogici tenuti nell'Ateneo pavese nel corso degli ultimi due secoli, con notizie sulla dotazione museale, libreria e cartografica e sui materiali di interesse archivistico conservati nell'attuale Dipartimento di Scienze della Terra, costituitosi nel 1982 con la fusione dei preesistenti Istituti di Geologia, Mineralogia e Paleontologia.*

## 1. La storia del Dipartimento

Il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Pavia, costituito nel 1982 in seguito alla fusione dei preesistenti Istituti di Geologia, di Paleontologia e di Mineralogia, dopo circa un decennio, nell'autunno del 1993, si è trasferito interamente (quindi anche con la sezione di Mineralogia) dalla vecchia sede, situata in Corso Carlo Alberto negli edifici storici dell'Università (ad eccezione di quello di Mineralogia che aveva traslocato alla fine degli anni '30 nei moderni fabbricati di Via Agostino Bassi), nell'avveniristico, anche se poco funzionale, complesso del Polo Scientifico dell'area Cravino, dove dispone di un proprio edificio nel quale sono ospitati anche il Museo e la Biblioteca.

Il Museo deriva da una delle due sezioni (quella del *Regno Minerale*, l'altra era del *Regno Animale*) che costituivano l'antico Museo di Scienze Naturali dell'Università fondato nel 1772 da Lazzaro Spallanzani; la Biblioteca risulta dalla fusione delle biblioteche dei preesistenti istituti ricordati all'inizio e la cui fondazione risale a momenti diversi: vita breve, ma molto attiva, ebbe l'Istituto di Paleontologia, costituito nel 1963 per volontà di Giulia Sacchi Vialli, mentre quasi centenaria fu l'esistenza degli altri due.

Sia l'Istituto di Geologia che l'Istituto di Mineralogia hanno in pratica cominciato a funzionare (sia pure con diverse denominazioni: gabinetto, ufficio, ecc.) a partire dal 1887, dopo che la cattedra di Mineralogia e Geologia, tenuta da Torquato Taramelli fin dal 1875 (prima di lui l'insegnamento fu svolto per incarico da Leopoldo Maggi, che successe nel 1863 ad Antonio Stoppani per quello di Geologia ed a Giuseppe Balsamo Crivelli per quello di Mineralogia) venne sdoppiata nel 1883 con l'istituzione di quella di Mineralogia affidata a Francesco Sansoni.

Va comunque tenuto presente che, prima di allora, la direzione dei musei coincideva con la titolarità degli incarichi o delle cattedre: pertanto è dal 1887 che datò anche lo sdoppiamento del Museo di Mineralogia e Geologia. Di tali movimenti esiste del resto la traccia nel registro degli inventari, che data appunto a partire dal 1887, ma che conserva anche i riferimenti alle acquisizioni precedenti, almeno fin dall'inizio del 1876 (in pratica dalla nomina di Taramelli e dall'istituzione della cattedra di ruolo a lui affidata).<sup>1</sup>

Circa le variazioni precedenti, ma anche sulla storia del museo geo-mineralogico e degli insegnamenti ad esso collegati, esiste un manoscritto del Sansoni [di cui si riporta il testo in appendice], inserito nei *registri inventariali* conservati nell'archivio dell'attuale Dipartimento, che fa riferimento sia all'avvicendamento del personale docente e curatore delle raccolte museali (dallo stesso Spallanzani ad Ermenegildo Pini a Giovanni Martinenghi a Giuseppe Mangili al Balsamo Crivelli e agli altri già nominati) sia alle numerose donazioni pubbliche e private che accrebbero notevolmente le collezioni di minerali, rocce e fossili.

Lamberto Laureti, dopo aver lavorato in varie Università (Firenze, Milano, Napoli), insegna ora geografia nell'Ateneo pavese. Ha maturato molteplici esperienze nei principali settori della geografia fisica ed umana. Attualmente rivolge la sua attenzione ai problemi del "global change" e dell'impatto ambientale in aree montuose, alla ricerca e allo studio dei "geositi", specialmente di natura mineraria, nonché alla storia della geografia, della cartografia e delle scienze della terra.

<sup>1</sup> Per una bibliografia essenziale sui temi qui trattati si vedano: ANGELO BIANCHI, *Il contributo italiano al progresso della petrografia, negli ultimi cento anni*, in "Un secolo di progresso scientifico italiano: 1839-1939", Roma 1940, VII, pp. 71-91; LAMBERTO LAURETI, *Albori e primi sviluppi della geologia lombarda*, in "Natura", rivista di Sc. Naturali, LXXXVII (1996), 2, pp. 45-54; FIORENZO MAZZI, *In memoria di Ugo Panichi*, in "Rendic. della Soc. Mineralogica Italiana", XXIII (1967), pp. LI-LVIII; UGO PANICHI, *L'Istituto di Mineralogia di Pavia e l'indirizzo delle ricerche mineralogiche*, Pavia 1939, p. 31. [la Bibliografia contiene un elenco di 300 titoli relativi a pubblicazioni del Museo e dell'Istituto di Mineralogia dal 1769 al 1939]; MARIO VANOSI, *Ricordo di Alfredo Boni (1.9.1909-6.3.1987)*, in "Mem. Soc. Geol. Ital.", 39 (1987), pp. VII-XV [con elenco completo dei lavori e delle carte]; GIULIA SACCHI VIALLI, *L'Istituto di Geologia dell'Università di Pavia. La sua storia e la sua attività scientifica e didattica*, in "Atti dell'Ist. Geol. dell'Univ. di Pavia", XII (1961), pp. 197-218. [la Bibliografia contiene un elenco delle pubblicazioni dell'Istituto di Geologia dal 1929 al 1961 per complessivi 143 titoli].

## 2. Le dotazioni del Dipartimento

Attualmente nei locali del Dipartimento esistono due *raccolte museali*: una mineralogica e una geo-paleontologica. La prima discende più o meno direttamente dalla Sezione Minerale dell'antico museo fondato dallo Spallanzani. Più o meno in quanto, nel corso di oltre due secoli, essa ha subito sensibili variazioni, in seguito a trasferimenti, risistemazioni, riclassificazioni, ecc., ma anche distruzioni e dispersioni come quelle verificatesi nel corso della Seconda Guerra mondiale (si pensi che nei locali dell'Istituto di Mineralogia alloggiò il comando tedesco per cui essi dovettero essere sgomberati rapidamente e i relativi materiali fortunosamente e disordinatamente sistemati altrove). La seconda ha invece un carattere eminentemente didattico al servizio degli allievi dei corsi che si tengono nel Dipartimento. L'interesse di queste raccolte è comunque tale che esse sono visitabili anche dal pubblico (in particolare dalle scolaresche) previo appuntamento con il personale addetto. Esiste infine un'altra raccolta museale, a carattere essenzialmente geo-paleontologico, sistemata nel castello Visconteo fin dal 1956 insieme con altre di tipo naturalistico e destinata ad arricchire il patrimonio del Museo Civico cittadino.

In oltre due secoli di storia anche gli *strumenti* e i metodi di studio hanno fatto registrare adeguati miglioramenti e progressi. Cosa resta, ad esempio, delle antiche strumentazioni? Purtroppo non molto. Tuttavia, nei locali dell'attuale Dipartimento è conservato in un grande armadio un buon numero di strumenti un tempo utilizzati per l'esame di minerali, rocce e fossili (microscopi, goniometri, bussole, ecc.). In questo settore la dispersione, dovuta a cause varie (rotture, furti, ecc.), è in genere notevole. Comunque l'acquisizione di tutto questo materiale è in genere riportata nei registri inventariali.

Un'altra fonte documentaria, relativa alla vita delle strutture accademiche, dovrebbe essere rappresentata dal *protocollo* e quindi dalla registrazione dei rapporti epistolari intrattenuti dai singoli istituti e dai loro membri. Purtroppo si è dovuto constatare la quasi assoluta mancanza di materiali del genere, almeno negli istituti considerati. Solo il vecchio Istituto di Mineralogia aveva un registro di protocollo, mentre quelli di Geologia e di Paleontologia non l'hanno mai avuto. L'attuale Dipartimento ce l'ha, ovviamente, ma la sua origine è molto recente (1982) e quindi, al momento, di scarso interesse.

Lo stesso discorso vale per l'esistenza di *documenti* manoscritti e non, già appartenuti al personale che ha svolto ricerche e insegnamento nelle strutture considerate. Da informazioni assunte presso colleghi più anziani (al riguardo devo un particolare ringraziamento, per le numerose notizie fornitemi sulle vicende del Dipartimento e dei preesistenti Istituti, i colleghi Fiorenzo Mazzi e Mario Vanossi), è risultato che il materiale non più utilizzato (quando non recuperato come proprietà personale) veniva di norma accantonato in appositi locali (cosiddetti "sottotetti") che, però, una volta riempiti, venivano "svuotati" per poi essere riutilizzati come depositi. Sopralluoghi fatti da chi scrive, ancor prima del recente trasloco del Dipartimento (1993) dalla sua sede storica, hanno evidenziato il particolare stato di abbandono e di deterioramento di tutto il materiale ivi raccolto (non solo documenti cartacei, ma anche attrezzature e strumenti di vario genere). Va inoltre rilevato che, come conseguenza dell'ultimo trasloco, molto materiale appartenente ai singoli docenti e ricercatori del Dipartimento (estratti, minute e brogliacci di ricerche effettuate, appunti, volumi, carte, riviste, ecc.), per loro stessa scelta, è stato abbandonato finendo sicuramente al macero o in qualche discarica...

## 3. Il patrimonio librario e cartografico

Tuttavia, il quadro complessivo della situazione non è poi così desolante come potrebbe sembrare da queste considerazioni. Infatti, fin dall'epoca di Taramelli, ma anche prima, notevole era l'intensità dei rapporti tra scienziati e docenti sia in ambito nazionale che internazionale. Se non è possibile provarlo, almeno in questo caso, con specifiche raccolte

epistolari, tuttavia l'entità di questi rapporti è testimoniata dall'elevato numero di scambi di pubblicazioni e di volumi. In tal modo si vennero gradualmente a formare, ad opera dei vari direttori che governarono gli istituti, delle *raccolte miscellanee*, attualmente conservate e ben ordinate nella Biblioteca del Dipartimento: si tratta di oltre 30 mila estratti, spesso con dedica autografa da parte di eminenti scienziati, tutti schedati e suddivisi in genere per temi principali. Le raccolte appartennero, prima della loro cessione, al Taramelli, a Paolo Vinassa De Regny e ad Alfredo Boni. Altre miscellanee fanno riferimento direttamente al Dipartimento e al preesistente Istituto di Geologia e comprendono anche preziose raccolte già appartenute al Balsamo Crivelli.

Numerosi furono anche i *volumi* e le collezioni di *periodici* donati alla Biblioteca (tra questi si ricorda la collezione completa del Bollettino e delle Memorie della Società geologica francese a partire dal 1831). Complessivamente il suo patrimonio librario ammonta a circa 8000 monografie e circa 300 periodici attivi, di cui 180 ricevuti in cambio di quello qui pubblicato ("Atti Ticinensi di Scienze della Terra"), ed altri 300 cessati.

Altra testimonianza dell'attività svolta negli antichi istituti geo-mineralogici dell'ateneo pavese è rappresentata da *raccolte di carte* topografiche, geologiche e tematiche in genere (complessivamente oltre 5000 pezzi), di fotografie azimutali e nadirali (aeree). Di un buon numero di carte geologiche realizzate nell'Istituto e nel Dipartimento esistono tuttora gli originali con le osservazioni effettuate direttamente sul terreno e qualche libretto di campagna.

Un particolare cenno meritano anche alcune cose lasciate dal Taramelli: si tratta di numerosi *disegni* acquarellati a colori (di cui si presentano qui alcune riproduzioni) che mostrano paesaggi alpini di interesse geologico e geomorfologico, nonché di sezioni panoramiche ad ampia visuale, tuttora conservate nei locali del Dipartimento e che testimoniano la grande versatilità di questo uomo di scienza.

## APPENDICE I

### CENNI CRONOLOGICI SULLA DIREZIONE DEL MUSEO E GLI INSEGNAMENTI GEO-MINERALOGICI NELL'UNIVERSITA' DI PAVIA (FINO ALLA META' DEL XX SECOLO)

Direttori della Sezione Regno Minerale del Museo di Storia naturale dell'Università di Pavia (Prefetto del Museo dalla sua fondazione, nel 1772, fu Lazzaro Spallanzani, titolare della cattedra di Storia Naturale dal 1769 al 1799):

Paolo Sangiorgio	(1774-1778)
Giovanni Antonio Scopoli	(1778-1782)
Ermenegildo Pini	(1782-1799)
Giovanni Martinenghi	(1790-1799)

Professori di Storia Naturale e Direttori del Museo:  
(1799-1817) Giuseppe Mangili  
(1817-1852) Giovanni Maria Zandrini  
(1852-1861) Giuseppe Balsamo Crivelli

Dopo l'unità nazionale, nell'ambito del riordinamento delle strutture universitarie voluto dal ministro De Sanctis, l'insegnamento della Storia Naturale viene sostituito, nel campo abiologico, da quelli di Geologia e di Mineralogia che per l'anno 1861-62 sono affidati, per incarico, rispettivamente ad Antonio Stoppani ed a Giuseppe Balsamo Crivelli, il quale ultimo, dopo la rinuncia dello Stoppani, chiamato all'Istituto Tecnico Superiore di Milano, assume per l'anno 1862-63, anche quello di Geologia. Quindi i due insegnamenti sono riuniti in un unico incarico (che diverrà cattedra di ruolo nel 1875) fino ad una nuova separazione che avverrà solo con l'istituzione della cattedra di Mineralogia (1886-1887).

Titolari dell'insegnamento di Geologia e Mineralogia:

Leopoldo Maggi	(1863-1875) per incarico
Torquato Taramelli	(1875-1886) come professore di ruolo

Titolari della cattedra di Geologia:

Torquato Taramelli	(1886-1921)
Plinio Patrini	(1921-1922) come incaricato
Michele Gortani	(1922-1924)
Paolo Vinassa De Regny	(1924-1941)
Alfredo Boni	(1941-1949) dal 1949 come professore di ruolo

Titolari della cattedra di Mineralogia:

Francesco Sansoni	(1886-1895) dal 1883 come incaricato
Luigi Brugnatelli	(1895-1928)
Ugo Panichi	(1928-1942)
Paolo Gallitelli	(1942-1950)

## APPENDICE II

### PERIODICI SCIENTIFICI EDITI DAL DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELLA TERRA

Già verso la fine del XIX secolo (1890) Francesco Sansoni aveva fondato il *Giornale di Mineralogia, Cristallografia e Petrografia*, che diresse per 140

cinque anni fino alla sua morte. Nel 1943 da parte di Alfredo Boni fu dato inizio alla pubblicazione degli *Atti dell'Istituto Geologico dell'Università di Pavia*, poi sostituiti, nel 1987, su iniziativa di Mario Vanossi, dagli *Atti Ticinesi di Scienze della Terra*.

## APPENDICE III (manoscritto databile parte al 1883 e parte al 1894)

FRANCESCO SANSONI

### CENNO STORICO SULL'ORIGINE E SULLO SVILUPPO DEL MUSEO MINERALOGICO DELLA UNIVERSITA' DI PAVIA

E' ignota la data precisa in cui l'Università di Pavia ha cominciato a possedere collezioni di minerali: da un manoscritto di Vincenzo Rosa bresciano, custode e operatore del Museo sul finire del secolo passato, Paolo Sangiorgio trasse le notizie che seguono, e che io ho spogliato nell'opera "Cenni storici sulle due Università di Pavia e di Milano" opera postuma di Paolo Sangiorgio pubblicata e continuata per cura di Francesco Longhena, in Milano, da Placido Maria Vasai (1831).

In carte esistenti nell'archivio della Università pavese, e che datano dal 7 Maggio 1772, si parla di armadi da collocare oggetti di storia naturale che sono confusamente contenuti in casse. Pare che di questo primiero ordinamento abbia avuto incarico il celebre naturalista Lazzaro Spallanzani, al quale si unirono nei primi del 1774 Paolo Sangiorgio predetto, e più tardi in Marzo del 1778 Gio.<sup>ni</sup> Antonio Scopoli. Essendosi ritirato verso il 1782, lo Spallanzani, già l'anno prima eletto Preside del Museo, perché cagionevole di salute, il P. Pini barnabita fu' incaricato di ricevere la consegna del Museo. Dapprincipio l'intero Museo di Storia naturale ebbe sede in una unica stanza. Nel 1778 la sezione mineralogica fu' accresciuta di varie agate e altri 4000 oggetti (forse pietre lavorate) provenienti dal Cav. Fabrini Direttore della Zecca di Firenze. L'Imperatore d'Austria fece spedire in quel tempo da Vienna, una numerosa collezione di minerali, rocce, fossili provenienti dall'Austria dalla Boemia, Germania e Siberia. Altri oggetti riportò pure Spallanzani da un suo viaggio a Costantinopoli nel 1787. L'anno successivo il prelodato Spallanzani aggregò al Museo una raccolta di materiali vulcanici da lui fatta durante il viaggio alle Due Sicilie: circa quello stesso tempo il P.<sup>e</sup> Pini barnabita, e il Lambertenghi hanno pure donato alquanto minerali. Una nuova sistemazione del Museo di Storia naturale fu' eseguita dal Martinengo verso il 1790, ed allora i minerali coi pochi fossili vegetali furono alloggiati in tre stanze apposite al primo piano del palazzo universitario. Nel Settembre 1802 per cura del Duca Melzi milanese, allora vicepresidente del Governo, furono comperate in Torino e spedite al Museo di Pavia 7 (sette) casse di prodotti della Siberia per lo più minerali, raccolti da un compagno di viaggio del celebre Pallas. In quel tempo pervenne pure al Museo la collezione delle 480 all'incirca forme cristalline di Hauy, eseguite in legno, e fatte eseguire a Parigi dal Prof. Mangili.

Nel 1810 lo stesso Mangili cedette al Museo una cassetta contenente 110 prodotti vulcanici della Linguadoca. Circa in quel tempo pervennero al Museo circa 500 esemplari raccolti per ordine del Governo dal Sig. Marzari-Pencati sul Vicentino, Padovano, Bergamasco. Nell'autunno 1811 arrivò la preziosa collezione di opali spedite da Vienna dal Conte di Lodron e da lui donate al Museo. Secondo il Sangiorgio in quest'epoca la parte del Museo di Storia naturale comprendente la Mineralogia, Geologia, e Paleontologia era ricco di circa 10 mila esemplari. Al Mangili successe nel 1817 il Prof. Giov. Maria Zandrini bresciano. Egli attese al riordinamento della raccolta mineralogica fatta dal Mangili, e la classificò secondo il sistema del Necker; lasciando però l'altra disposta col sistema di Wallerio, come

la tramandò il Martinengo, il quale subordinando il pregio della località a quello delle parti tassonomiche confuse tra loro tutti i saggi delle diverse miniere dell'Austria e della Germania. (*le notizie che seguono ho tratte dal Censo storico della R.<sup>a</sup> Università di Pavia, Bizzoni 1873*).

Lo Zendrini iniziò una raccolta di rocce composta: 1° di una collezione ordinata e classificata da Leonhard; 2° una collezione di rocce del bacino di Vienna raccolte dal Senoner; 3° Rocce delle miniere di Isschel e delle saline di Aussée; 4° Collezione di rocce di Ungheria. Queste rocce fanno parte attualmente della Collezione del Museo di Geologia.

Nel 1852 il Prof. Zendrini ottenne la sua giubilazione, ed allora venne affidata al Prof. Nobile Giuseppe Balsamo-Crivelli da Milano, insieme all'insegnamento della Storia naturale anche la Direzione del Museo. Il Prof. Balsamo-Crivelli restò insegnante di Mineralogia fino al 1863, nella quale epoca fu nominato Prof. Straordinario di Mineralogia e Geologia il Dr. Leopoldo Maggi: questi contribuì ad arricchire il Museo di Mineralogia, con modelli in legno e in filo di ferro, di una raccolta di circa 500 cristalli naturali classificati secondo il metodo di Delafosse. Fu' in quel tempo regalata dal Governo nazionale una collezione di minerali elbani, e varii esemplari furono pure regalati dal Prof. Balsamo-Crivelli e dalla Famiglia Panizza. Si acquistarono in quell'epoca una lampada Berzelius, varie storte, vasi e capsule di porcellana e di platino; una macchina per lisciare i minerali; un goniometro di Wollaston; una boccetta a volume costante, la cosiddetta cassetta del Mineralogista. In quell'epoca il Prof. Guiscardi di Napoli donò 67 rocce con minerali del Vesuvio. Nel 1873 secondo quanto è scritto nell'opera citata, il Museo mineralogico si trovava a possedere più di 700 pezzi naturali distribuiti in tre sezioni principali; l'antica raccolta mineralogica, che può essere divisa in mineralogia topografica e tecnologica; la raccolta mineralogica per la scuola ossia mineralogia sistematica: e finalmente la raccolta cristallografica. Dal 1863 al 1875 rimase il Prof. Maggi titolare della cattedra di Mineralogia, finché nel Maggio 1875 la Cattedra venne assunta dal Prof. Torquato Taramelli, che prese il titolo di Prof. di Mineralogia e Geologia assumendo la direzione dei rispettivi Musei. Sotto la direzione del Prof. Taramelli avvenne il trasporto del Museo di Mineralogia e Geologia al piano superiore occupando parte dell'attuale Gabinetto di Geologia. Il prof. Taramelli fece costruire N. 20 (Venti) tavoli a vetrine che adornano attualmente il Museo, e le due campane rettangolari a vetri (Cat. N. 4). Acquistò poi una certa quantità di minerali dalla Casa Krantz di Bonn, per cui il N. di catalogo della Collezione arrivò fino a 3927 (inclusive).

Il prof. Sansoni Francesco compilatore di questi cenni, fu chiamato nel Novembre 1883 come Prof. Incaricato di un Corso speciale di Mineralogia nella Scuola di farmacia. Nel Novembre 1886 fu nominato per concorso Professore Straordinario di Mineralogia, e nel 1887 assunse la Direzione del Museo. Nel 1889 avvenne il trasferimento delle Collezioni nel locale nuovo appositamente costruito, al di sopra del grande Salone occupato dal Museo di Zoologia: tutte le finestre di questo nuovo locale guardano sopra una specie di terrazzo e a levante verso il 3° Cortile la cui porta mette in Piazza d'Italia.

Con la separazione del Museo di Geologia, quello di Mineralogia ebbe fondi propri provenienti da vari cespiti distribuiti come segue. a) Dotazione governativa dapprima stanziata in £ 2000 (Duemila) più tardi ridotta di 1/10 dal Ministro Villari cioè a £ 1800. b) Assegni annui dal Consorzio locale, variabili in principio, attualmente fissati in £ 700 annue. c) Assegno sul fondo del lascito Porta; si aggira intorno a £ 350 annue. d) Fondo ricavato dalle Tasse di Laboratorio che si aggira annualmente intorno a £ 1000. Una volta fu' concesso dal Ministero un assegno straordinario. Gli stanziamenti annui di queste somme risultano anche dal libro di ammini-

strazione, come pure le relative spese.

Fino al 1883 (Novembre) esistevano nel Museo e Gabinetto di Mineralogia i seguenti oggetti che per comodità distinguiamo in 4 categorie seguenti:

- a) *Mobili e attrezzi*. Esistevano quelli indicati ai N.i di Catalogo a pag. 5 di questo libro; cioè N.i 1, 2, 3, 4, 18, 25, 28, 32, 40, 41, 49, 50, 56.
- b) *Apparecchi e strumenti per uso scientifico*. Esistevano quelli indicati al catalogo (pag. 21 di questo libro) coi N. 2, 3, 29, 30.
- c) *Libri e Giornali scientifici*. Esistevano solo quelli indicati come segue; B.N.12.13 - F.N.2 - M - N.5 - Q.1 - T.5 - V.2.3 - Z.4 - Non esisteva poi alcun giornale scientifico.
- d) *Collezione di minerali* dal N. 1 fino al N. 3927 inclusive. Esistevano due collezioni di modelli in legno: l'una di Haüy già sopra ricordata, ed un'altra pure in legno, e colorato e preposta dal Sella, ed acquistata dal Prof. Taramelli; una piccola raccolta di modelli in fil di ferro. Mancavano del tutto campioni di rocce e sezioni sottili.

Fu primo intento dello scrivente di dedicare ogni cura a fondare un Laboratorio corredato di tutti quei moderni mezzi d'indagine che via via vengono escogitati dagli scienziati: di riunire a poco a poco una speciale biblioteca, in cui si trovassero specialmente i periodici scientifici più reputati per la Mineralogia e Petrografia. Nel 1890 allo scopo di facilitare anzitutto ai giovani di pubblicare i loro lavori scientifici che non sempre vengono accettati nelle Accademie, lo scrivente fondò un periodico intitolato "Giornale di Mineralogia, Cristallografia, Petrografia". Questo periodico ebbe anche l'intento di offrire agli stranieri per via di sunti o recensioni tutti i lavori scientifici italiani riguardanti queste discipline, i quali attualmente trovansi dispersi fra le Memorie e gli Atti di un gran numero di Accademie.

Insieme alla dotazione, ebbe il Museo mineralogico a partire dal 1 Novembre 1887 due assistenti: o meglio un Assistente a £ 1500 annue ed un Aiuto a £ 900. Occupò il posto di Assistente dal 1 Novembre 1887 al 31 Ottobre 1893 il Dr. Ettore Artini laureatosi a Firenze in quello stesso anno. Tenne per un anno il posto di Aiuto il Dr. Ernesto Mariani di Milano. Al 1 Novembre 1888 fu' nominato il Dr. Luigi Brugnatelli che restò in carica fino al 1 Nov. 1893. [*segue una frase su due righe successivamente cancellate con estesi tratti di inchiostro e accompagnate da una riscrittura a matita che le ricostruisce nel modo seguente*: Di questi 3 signori che io cercai di favorire in ogni modo, non ho punto a lodarmi, specialmente del Dr. Artini e del Dr. Brugnatelli che indegnamente corrisposero a tutto il bene che io feci loro] Al 1 Novembre 1893 entrano in carica i nuovi assistenti Dr. W. Salomon di Berlino e Dr. Rina Monti.

Avvertenza – Nel Catalogo dei minerali io ho mantenuto l'ordinamento e la numerazione lasciata dal mio predecessore. Peraltro, per ragioni didattiche e scientifiche avendo creduto vantaggioso di seguire una classificazione più moderna di quella del Bombicci, ed avendo anche separato dalla collezione generale, le raccolte speciali riguardanti i cristalli sciolti, caratteri fisici ecc. così appresso al nome di quelli esemplari che attualmente non si trovano più nella Collezione generale ho scritto alcune indicazioni abbreviate che dinotano l'attuale sede dei relativi esemplari. Così Cxx = Collezione cristallografica; C.D = Collezione didattica; Dpl = Duplicati. Avvenne che alcuni pochi esemplari indicati dal Catalogo ricevuto non si poterono identificare nella Collezione, mentre altri e non pochi se ne rinvennero di cui non era menzione nel Catalogo: di più in una scelta da me fatta nel 1888 credei opportuno passare al Museo di Geologia alcuni grossi esemplari aventi più un interesse geologico che mineralogico: questi esemplari portavano i numeri di Catalogo indicati a pag. [...]. Stimai oppor-

tuno rimettere ai relativi numeri altri esemplari che prima non portavano alcun numero di Catalogo.

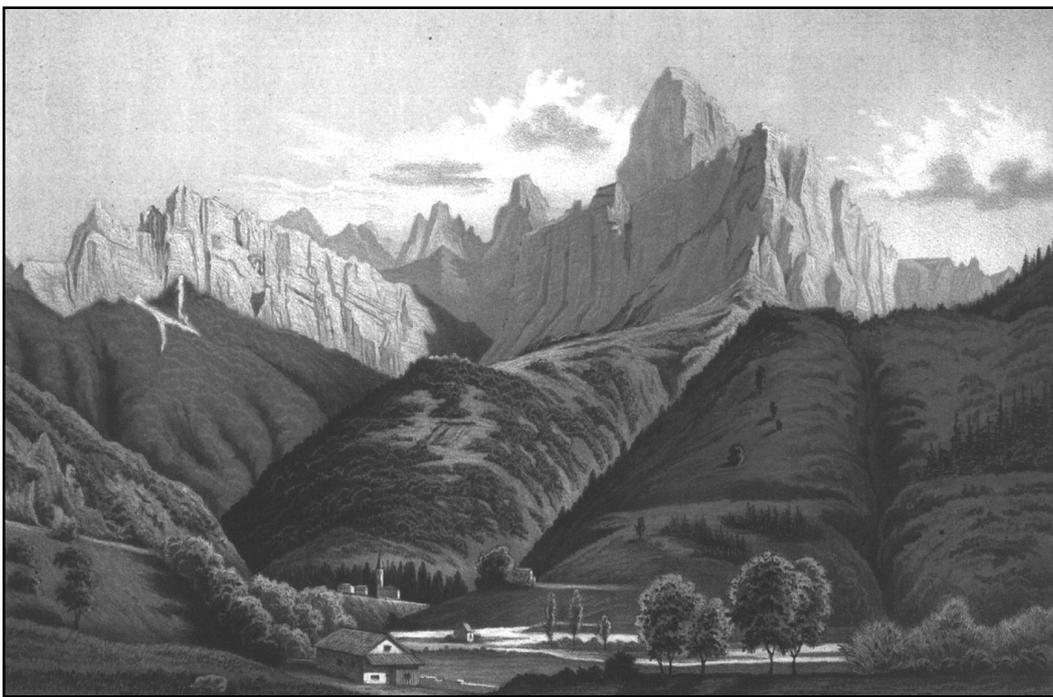
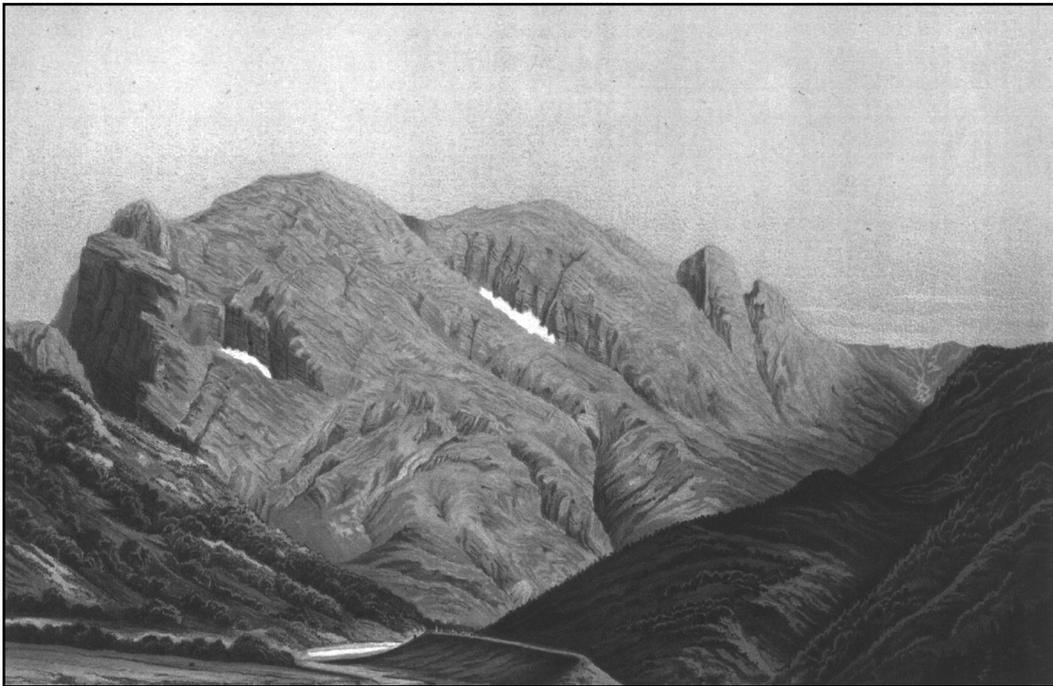
### Indice

[del Registro di Inventario al quale è premessa la relazione sopra riportata]

Mobili	pag.	5
Istrumenti ed apparecchi scientifici	"	21
Libri (carte geologiche e topografiche pag. 43)	"	51
Giornali e Riviste	"	129
Museo (vedasi il Catalogo speciale e lo schedario)	"	131
Apparecchi ed istrumenti acquistati con fondi speciali (Consorzio)	"	33

---

Con riferimento alle notizie riportate nella relazione del Sansoni e ad altro materiale recentemente ritrovato, l'Autore della presente nota ha avviato una specifica ricerca sulla storia dell'insegnamento delle discipline geo-mineralogiche nell'Università di Pavia, e del relativo sviluppo scientifico, dalla seconda metà del XVIII secolo ad oggi, come contributo alla storia del nostro Ateneo.



Due riproduzioni dei numerosi disegni di Torquato Taramelli molti dei quali sono tuttora conservati nel Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Pavia.

